



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

*Le opere tutelate SIAE **non di pubblico dominio** necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com*

ITALO CONTI



Cod. SIAE 967685A

La vita è bellissima, ma anche stranissima e perfino ingiusta credetemi!

Ci costringe, ogni volta senza preavviso, a scavare dentro di noi per trovare il coraggio sopito.

Eppure la vera sfida che ci lancia non è evitare il dolore, ma imparare a trasformarlo, fino a distillarlo in una resilienza che ci permetta di essere più consapevoli.

E per quanto scomoda e destabilizzante essa sia, è in realtà la pietra miliare del nostro percorso di crescita.

Ma che cosa la rende così capricciosa?

Beh probabilmente il fatto che non essendo un film Hollywoodiano non sempre ciò che vogliamo, se arriva... arriva al momento giusto.

Il più delle volte ci passa davanti come un treno ad alta velocità, scompigliando i nostri pensieri con il solo spostamento dell'aria, mentre noi siamo lì sulla banchina, con la valigia malchiusa, immersi nei nostri pensieri e il biglietto dell'esistenza in mano.

E ci mette alla prova perché il treno passa veloce, ma con le porte aperte sfidando così la nostra abilità nel saltare dentro a quelle salvifiche fessure, evitando di dare una craniata pazzesca sul resto del convoglio.

E' una questione di coordinazione e di attimi durante i quali dobbiamo imparare a tirare fuori il nostro coraggio e se necessario, trasformare anche il dolore in forza.

Parlo di attimi imperfetti è: quelli che arrivano inaspettatamente: che a volte ti fanno sorridere ed altre sudare freddo.

Un po' come quando diciamo qualcosa di assolutamente sbagliato ad una persona che ci piace. Del tipo: "Sei bellissima!" e lei ti risponde sorridendo: "Grazie, ma sono un uomo."

Ecco, in quel preciso momento il nostro cuore fa un salto mortale all'indietro.

Ma noi, piuttosto che temerli o evitarli, dobbiamo imparare ad abbracciare questi attimi imperfetti, perchè stringere a sè la propria vulnerabilità non è un segno di debolezza, tutt'altro: vuol dire affrontare un viaggio coraggioso che non promette scorciatoie.

Manchiamo di esperienza in questo? E' probabile. Si dice che si acquisisca col tempo, ma in realtà il tempo non ci aiuta perchè è relativo al punto che sembra andare più spedito quando siamo felici.

È come se avessimo un acceleratore di velocità durante i rari momenti di gioia. Non riusciamo neanche a goderci l'attimo che subito è trapassato: poi ditemi voi se la vita non è bizzarra!

E c'è dell'altro: chi solca i cieli in aereo invecchia più lentamente rispetto a chi si sposta in motorino sulla terra.

Questo lo spiega Einstein motivando l'altezza che gode della minore gravità e delle elevate velocità.

Ora per carità, sarà anche una differenza di nanosecondi, non dico di no, ma vi invito a riflettere su un semplice dato di fatto: quante volte una partita di pallacanestro ha ribaltato il suo risultato un millesimo di secondo prima che la sirena decretasse la fine?

E' in questo che è ingiusta la vita: mica tutti possono permettersi l'aereo!

Motivo per cui dobbiamo prendere atto che un giorno siamo giovani, pieni di energia e di sogni e il giorno dopo ci ritroviamo vecchi, pieni di acciacchi e conti da pagare.

Ne so qualcosa io che avevo una marea di progetti da realizzare, ambizioni da esprimere e un'energia contagiosa che mi spingeva a vivere ogni attimo come se fosse unico: ma mi è mancato l'aereo.

Lungi da me suscitare compatimenti. La sicurezza che la gioventù mi conferiva era un dono straordinario ed io amavo quella sensazione di invincibilità convinto di essere immortale e che in quanto tale mi fosse concesso tutto.

Indossavo come una sorta di armatura invisibile, una protezione contro le insidie del mondo e le sue realtà più dure.

Era l'età in cui gli orizzonti si allargavano all'infinito. Ogni decisione era l'inizio di un viaggio epico e ogni sensazione palpabile pervadeva la mia esistenza.

Ero sicuro che come un gatto, avessi sette vite, ognuna da vivere alla grande, e in quanto imputato e al tempo stesso giudice delle mie azioni, neanche a dirlo, mi assolvevo cadendo sempre in piedi.

Poi sono invecchiato e ho scoperto che nel labirinto dell'esistenza io sono ancora qui che cerco di trovare l'uscita annaspando.

Credo mi capiate perché è così per tutti: oppure penserete di esserne indenni? Signori, si arriva ad un'età in cui non possiamo più permetterci il lusso né di bere né di mangiare come una volta perché non possiamo pagare le conseguenze della mattina dopo!

E' tutto già scritto e ampiamente dimostrato! Mettetevi l'anima in pace perché non si scappa: il tempo non lo rallenti se non hai sottomano un Jumbo Jet!

Ma voi sapete benissimo quanto me, che ad un certo punto la vita tenta di diventare routine seppure l'occasione di dare un colpo di coda a volte si presenti anche in modo involontario.

Nel mio caso ad esempio è stato il prossimo lavoro.

Dice ma come: alla tua età dovresti goderti la pensione e pensi al lavoro? Assolutamente sì! Specie da quando a suggerirmelo è stato il mio medico di famiglia.

Quindi consiglio anche voi di partecipare al concorso indetto dal prossimo bando comunale per l'assunzione di nuovi vigili urbani. Pare... migliori la circolazione!

Nel frattempo la panacea che ci propone questa frenetica quanto inconcludente era geologica sono i social media!

Oh mio Dio! Trattasi dello specchio più grande mai costruito dall'uomo per riflettere la sua stupidità. Non ho alcun dubbio a riguardo è!

Se c'è una cosa che i social media hanno dimostrato, è che l'intelligenza umana ha margini di manovra molto, ma molto, ma molto ampi.

Partendo da Facebook per arrivare a Twitter, passando per TikTok e Instagram, ogni piattaforma è un palcoscenico dove ognuno di noi può esibire la propria mancanza di talento...

Il luogo perfetto per mostrare a gli altri quanto possiamo essere ridicoli e, a volte, profondamente imbarazzanti.

Così connessi che sappiamo tutto di tutti, tutti sanno tutto di noi visto che celebriamo pubblicamente la nostra effimera esistenza per tentare, invano, di sentirci meno soli, alla fine siamo tanti Robinson Crusoe, ognuno abitante sulla sua isola deserta, in cerca del proprio Venerdì mancante tra i tanti.

E l'intelligenza artificiale acuirà ancor di più questo enorme gap generazionale.

Partorirà individui decerebrati che avranno accantonato la loro di intelligenza per utilizzare quella meno faticosa dando quindi alla luce un'intera generazione di zombi mentali che bene si sposa con l'esigenza politica mondiale, di creare esseri non pensanti.

Nonostante ciò noi amiamo questa tecnologia? E come non potremmo?

Siamo tutti potenziali coglioni consenzienti che, avendo contratto lo spazio e il tempo tanto da non riuscire più a starci dentro e non avendo sotto mano macchine supersoniche nelle quali invecchiare più lentamente, ci siamo illusi che velocizzando le nostre azioni sulla terra ci mantenesse più giovani e ci rendesse felici.

Non abbiamo capito un cazzo!

La felicità attiene ad un'attività dell'anima conforme alla virtù e soltanto il buon uso della ragione e la volontà ben orientata conducono ad essa.

Non c'è altra via. Pertanto, pur sopravvalutandoci, rimaniamo solo un enorme gruppo di pagliacci che cercano di far ridere gli altri con i nostri assurdi comportamenti, quando dentro di noi, diciamoci la verità, stiamo morendo di paura.

Perché del tempo che passa, altro che rallentarlo, non ne abbiamo neanche consapevolezza e raramente ci prendiamo sul serio.

Del resto lo diceva anche il comico Chico Marx: *“Perché dovresti prenderti sul serio tu, quando nessun altro lo fa?”*

Il tempo amici miei è come il pane: va consumato fresco. Non possiamo permetterci il lusso di sprecare la nostra vita in attesa che si raffermi.

Ne perderemmo profumo e fragranza e tutto ciò che lasceremmo di nostro ai posteri sarebbe solo un mucchio di parole vuote.

E allora dobbiamo sbrigarci a prendere atto che siamo tutti in un enorme videogioco: un giorno al livello uno, il giorno dopo al livello 100 senza sapere come ci siamo arrivati.

Quindi se avete avuto o avrete la fortuna di invecchiare sappiate che non potete più essere spontanei.

Dovrete pianificare tutto: dalle vacanze alle visite mediche. Non potrete più dire domani faccio, domani vado... oddio per dirlo potrete anche dirlo, ma poi dovrete fare i conti con il vostro libro mastro.

In pratica siamo tutti come un'azienda che deve gestire le proprie risorse senza mezzi supersonici a disposizione...

Ed io che ero convinto di poter cambiare il mondo e invece l'unica cosa che posso cambiare è il canale tv.

Il mio corpo è come un'auto vecchia. Fa strani rumori, perde olio e ogni tanto si ferma senza motivo.

Il mio cervello no: Il mio cervello è ancora attivo, coinvolto e convinto di essere un adolescente e quindi tanto bene non sta pure lui.

Crede addirittura di avere ancora tempo per colmare quelle lacune che io conosco perfettamente e per le quali ho anche una buona scusa. In realtà non sono interessato a preservare la mia salute mentale.

Preferisco essere felice! E quindi da tempo ho realizzato che la vita è come un buffet in cui ci sono tante portate, seppure non ho ancora ben capito per quale motivo scegliamo sempre le stesse quelle che ci piacciono di più e fanno male alla salute.

Dentro questo labirinto ci si perde sempre ed io sono arrivato a un'età in cui non so più neanche cosa sia normale.

Ero convinto di avere tutto sotto controllo, comprese le relazioni personali. Avete presente sì? Tanti pezzi di diversi puzzle tutti mischiati insieme che devono incastrarsi perfettamente, anche se non sono mai stati fatti per incastrarsi.

Siamo onesti con noi stessi. La nostra routine quotidiana è semplicissima: ci svegliamo, ci vestiamo e ci perdiamo nel labirinto della mente perché la nostra memoria è come un libro con le pagine strappate.

Del resto è fisiologico perché la vecchiaia e il suo conseguenziale decadimento fisico è un'ombra che ci segue da quando siamo nati ed io invecchiando ho capito che questo viaggio sulle montagne russe, è un gioco casuale e meraviglioso di cui non sappiamo le regole, ma dobbiamo giocare comunque.

E allora in questo caso la tecnologia ci viene in aiuto: per giocare dico il telefono si rivela un amico che non ci lascia mai soli.

Anzi: ci tiene compagnia ci informa al punto che non ci appare quell'oggetto malvagio da cui rifuggire.

Ma il punto vero è che è difficile sopravvivere alla sua tecnologia. Nella fattispecie è diventato una parte del nostro corpo, come un braccio o una gamba, è sempre lì anche quando non vogliamo.

Pensare che quando l'ho comprato ero convinto di poterlo usare solo per telefonare. Povero illuso! Adesso è addirittura un'estensione del nostro cervello. Per gli avvocati divorzisti addirittura una manna che ha centuplicato il fatturato.

Siamo tutti irrimediabilmente dipendenti: posseduti da questo diabolico universo quantico che ci propone soluzioni che hanno creato due problemi che ci muteranno geneticamente.

Problema n. 1: a causa di questo apparecchio a cui stiamo tutti delegando tutto perdiamo molte di quelle competenze che abbiamo impiegato milioni di anni a possedere. La memoria ad esempio. L'abbiamo delegata: a cosa ci servirà più usarla?

Problema n.2: le nuove generazioni e i rapporti interpersonali. I ragazzi di oggi vivono in uno spazio e in un tempo che non appartengono più alla mia stessa realtà. Perché questa tecnologia lo spazio e il tempo lo ha annichilito.

Voglio dire che nel mio di spazio tempo, era normale attendere due mesi l'arrivo di una risposta ad una lettera inviata a qualcuno in America! Le calde serate estive avevano un'altra dimensione.

La luce del tramonto si mescolava ai colori nostalgici della vita che scorreva incurante di macchine supersoniche "risparmia-tempo" mentre ci si ritrovava in gruppo a raccontarsi storie sotto le stelle.

La nostra tecnologia erano le vecchie biciclette, i palloni di cuoio anche un po' sgonfi, il salto della corda e tanta tanta fantasia.

Le nostre avventure si svolgevano tra i vicoli di quartiere, dove la corsa era il massimo della felicità.

Il mondo era un luogo diverso: le giornate si snodavano lentamente, come un fiume placido che scorreva senza fretta.

Ed era così che si creavano legami indissolubili, amicizie forgiate dall'entusiasmo di un'infanzia serena.

Al tempo di una volta, le storie si trasmettevano a voce non attraverso messaggi istantanei...

e i nonni, che erano i custodi di quella tradizione, i così detti "narratori dell'anima", li ascoltavamo rapiti dalle loro saggezze.

Le famiglie si riunivano per celebrare non solo il cibo, ma anche la comunità, la condivisione... il calore domestico.

Invece i ragazzi di oggi, nativi digitali, si muovono in una realtà alienante. E' un contesto dove il tangibile e l'intangibile si intrecciano in modi che io, cresciuto in un'epoca diversa, fatico a comprendere.

La loro realtà è popolata da avatar, emoji e hashtag, linguaggi che sfuggono alle convenzioni delle espressioni tradizionali.

La tecnologia ha modificato radicalmente non solo il modo di comunicare, ma anche il modo di percepire il tempo.

I social media, che avrebbero dovuto essere strumenti di connessione, si sono rivelati trappole di isolamento.

Come possiamo ritrovare un equilibrio tra il mondo virtuale e quello reale? Come possiamo rivalorizzare il presente, coltivare relazioni profonde e guardare oltre lo schermo per riscoprire la bellezza di un contatto umano oggi che in questo mondo frenetico e tecnologico, perdiamo di vista le cose che contano davvero?

In compenso però possiamo scrivere a qualcuno dall'altra parte del mondo e vederci rispondere in tempo reale. Spazio e tempo: annichiliti. Bello? Se ridisegnare il futuro dell'informazione dipendesse da me vorrei più biblioteche e meno Wikipedia.

Ma il passato si è lanciato nel futuro dopo avere assorbito il presente e c'è da chiedersi a furia di assorbire lungo il suo cammino quanti cervelli liofilizzati avrà lasciato?

Fatto sta che per sopravvivere in una dimensione dove non c'è più spazio e tempo, io faccio una fatica.

La tecnologica mi tenta a non fare fatica e automaticamente mi fa perdere i valori delle cose che da sempre, si sa, è determinato dalla fatica che fai per ottenerle.

Nessuna fatica nessun valore e quindi tutti ci limitiamo a vivere in un mondo di superficie.

Copi e incollati perché non serve più che tu scriva. Condividi perché non serve più che tu elabori un pensiero personale. Anche per mandare gli auguri di compleanno hanno previsto il click di un tasto virtuale proponente una serie di messaggi già compilati.

La logica conseguenza per noi inconsapevoli affamati di tempo e di spazio, e quella di controllare compulsivamente il nostro cellulare per vedere se sono arrivati nuovi messaggi.

Ma non ci fila nessuno realmente: neanche i nostri figli. Ed è un peccato! Perchè i rami spezzati che si allontanano dal tronco dell'albero, scegliendo di voltare le spalle al passato e cancellare le radici, dimenticano le origini e porteranno con loro il peso della storia.

Sono specchi rotti, che riflettono immagini distorte, e non mostrano più neanche frammenti di verità.

Il telefono poi, oggi come oggi, è anche tecnologicamente sorpassato. Per accedere devi inserire un pin che se sbagli più volte sei fregato!

Puoi anche rottamarlo il tuo telefono. Rottamarlo sì: anche se l'hai comprato ieri ed era l'ultimo modello in circolazione.

Sai quello pieghevole con processore dragon, display interno da 8 pollici e tripla fotocamera posteriore 16 GB di RAM, storage da 1 TB, batteria da 4400 mAh, Android 16 che pubblicizzano a 2.499 euro: una follia.

Cinque milioni delle vecchie lire per un aggeggio che devi rottamare perchè non hai alcuna speranza di rintracciare il codice puk.

Siate sinceri: qualcuno di voi ricorda il suo codice puk? Ma no certo che no!

Intanto perché è formato da otto cifre e forse questo neanche vi ricordavate.

Le prime quattro sono nella scheda ricevuta dall'operatore telefonico al momento dell'acquisto, protette da un'apposita striscia da grattare che ovviamente nessuno ha mai grattato, mentre le restanti quattro ti sono state inviate per posta.

Ti sei mai preso la briga di unire le due metà e conservarle? Al contrario, poiché la sim, per essere inserita nel cellulare, è stata staccata dalla scheda di plastica che la conteneva, nel migliore dei casi la metà del tuo Puk si trova nel cassonetto della differenziata pronto per essere riciclato.

Se invece sei stato previdente e lo hai scritto su un pizzino che conservi gelosamente insieme al Pin diverso per ogni carta di credito; la password per entrare in facebook; quella per accedere al tuo conto bancario; l'id del tuo cassetto fiscale... finisce che perdi il portafoglio, qualcuno lo ritrova e ti asciugano il conto corrente.

Questa è la vita: un labirinto di specchi, dove ogni riflesso è un frammento di noi stessi.

A memoria cerchiamo di creare associazioni che già conosciamo, ma è tutto inutile.

Causa Ansia, stanchezza, stress, abuso di sostanze non necessariamente stupefacenti, anche fumo alcool o eccesso di cibo non aiutano.

Ci perdiamo nelle immagini distorte, cerchiamo la verità oltre le apparenze, ma non è nella ricomposizione della frammentazione che troviamo la nostra completezza.

Ogni passo che facciamo è un viaggio verso l'ignoto, un tuffo nell'oceano dell'incertezza.

Ed è tra le onde del dubbio che dobbiamo surfare e scoprire la nostra forza più profonda.

Anche perché siamo costantemente alla ricerca di significati e di risposte che forse neanche esistono rischiando di danzare con la nostra ombra, in una realtà che è distorta e mutevole.

Del resto l'esistenza è un bilanciamento precario tra caos e ordine, che ci sfida a trovare il nostro equilibrio.

Ed è in questo teatro dell'assurdo che ogni incontro è un dono ed ogni addio per quanto doloroso un'opportunità di rinascita.

L'esistenza non è una domanda a cui rispondere, è ogni respiro che determina l'immagine riflessa del nostro attimo sfuggente. L'argomento è serio, quindi da ora in avanti imporrò il silenzio alla mia anima da guitto e cercherò di teorizzare il mistero e per quanto possibile racchiuderlo in una forma comprensibile quanto meno a me stesso.

La cosa rivestirebbe un fattore senza precedenti e comunque è bene ricordate che sono considerazioni dell'uomo della strada che cerca di addentrarsi in aspetti psicologici senza essere uno psicologo, fisico-matematici-quantistici senza avere alcun titolo per farlo.

Il delicato tema della transitorietà del tempo e l'urgenza di vivere nel presente si propone di offrire ai lettori un Bignami di riflessione critica personale sulle esperienze quotidiane che spesso vengono trascurate, sottolineando come le decisioni prese in momenti fugaci possano avere effetti duraturi sulla nostra vita.

In un'epoca caratterizzata da ritmi frenetici e distrazioni costanti, invito a riscoprire il valore intrinseco dell'attimo presente. La speranza è offrire un punto di vista che trasformi la percezione del tempo da avversario a compagno, incoraggiando una maggiore consapevolezza e apprezzamento per ogni singolo momento.

Non è una pubblicazione scientifica né un manuale d'uso.

Gli addetti ai lavori sicuramente rabbriviranno e chiedo venia fin da ora se è solo il modo di lasciar andare a ruota libera ciò che penso, spiluccando qua e là informazioni sintetizzate da filtri di domande che si pone l'uomo comune. Concludendo questa analisi sull'effimero scorrere del tempo, configura non solo un invito alla riflessione teorica, ma anche la prospettiva di stimolare una rivalutazione dei valori fondamentali legati al presente con tutte le difficoltà di chi non ce l'ha avuto a disposizione un aereo supersonico!